

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

DATE MEMORANDE

✧

Date veramente memorande saranno sempre, per il nostro Istituto e per quanti amano davvero la Chiesa e l'Italia, il 1° giugno 1905 e il 12 luglio 1888: cagione la prima di perenne dolore e di rimpianto, la seconda di legittima soddisfazione e di speranza.

Il 1° giugno 1905, la morte rese orfani di un padre illustre e adorato non solo i Missionari di San Carlo, ma milioni d'emigrati, nonché la Chiesa stessa e la patria che avevano in lui un vero apostolo di bene.

Il 12 luglio 1888 vide muovere impavide le primizie del novello apostolato « uscito dal cuore dell'animoso Vescovo » e correre volenterose alla tutela degli italiani in America.

Con la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, Leone XIII, le accompagnava quella del loro amatissimo Fondatore e Padre, e l'ammirazione persino dei nostri avversari, costretti loro malgrado ad inchinarsi dinanzi all'opera scalabriniana, opera d'amore a protezione dei deboli. Lo stesso onorevole Bonfadini non esitava di affermare in pieno Parlamento:

« Davanti a quest'uomo (Monsignor Scalabrini) il quale prosegue una missione di pace e di carità io m'inchino... ».

E Cesare Cantù in quei giorni scriveva allo stesso ven. Fondatore: « V. E., che ha così bene iniziata e promossa l'opera di dare direttori, maestri, compagni e collaboratori a quei tanti che abbandonano la patria per cercare occupazione e pane che in Italia non trovano, alla benedizione con cui li congeda unisca i voti di questo vecchio che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana. Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitude di dimenticarli, ma essi procederanno alla Santa Missione avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre ».

E così in quel giorno memorando, 12 luglio 1888, nella vita della Chiesa, sempre nuova, sempre feconda di provvidenziali istituzioni, sempre sollecita dei molteplici bisogni dei figli, si effettuava per l'opera di Mons. Scalabrini quasi una novella Pentecoste. Altri 12 Apostoli poveri e sprovvisti di

tutto, ma ricco il cuore dello spirito di Dio, muovevano animosi, se non all'ardua spirituale conquista del mondo, certo però alla pur difficile opera della difesa di milioni di anime nelle due Americhe, anime preziose, soprattutto perchè figlie della Chiesa e della Patria, e tanto più degne di aiuto quanto più allora da tutti abbandonate e lasciate alla balia di lupi rapaci coperti con pelle di agnelli.

Partivano quei generosi senza che il mondo, forse, apprezzasse abbastanza il loro passo, il loro sacrificio, ma partivano lieti, perchè certi di rendersi cari a Dio e di vedere benedette da Lui le loro fatiche. Nè s'ingannarono. A testimoniario basterebbe soltanto ricordare gli onori regali resi, qualche anno dopo nelle Americhe, al nostro Ven. Fondatore con vero slancio di ammirazione e di affetto, tanto dall'umile figlio del popolo come dalle supreme autorità della Chiesa e dello Stato; basterebbe rammentare l'universale rimpianto suscitatosi in Patria e fuori all'annunzio della Sua morte. Per cui queste date, sebbene di significato così diverso tra loro, ma entrambe gloriose, di quanta legittima compiacenza e di speranza non ci sono cagione, specie nell'ora che volge!

* * *

Oggi, intorno a noi, si svolgono tali avvenimenti che mettono sempre meglio in evidenza la mente sagace, scrutatrice, vasta, profonda e il cuore magnanimo di Mons. Scalabrini, nonchè l'utilità dell'opera sua a tutela degli emigranti e il benefico influsso della Chiesa cattolica per la difesa e la concordia dei popoli.

Fin da quando egli visitò le nostre Missioni negli Stati Uniti, prevede i tempi, precorse gli eventi e, rendendo omaggio alla generosa ospitalità degli Americani, magnificando le immense e multiformi risorse di quella grande Repubblica, fece voti che esse fossero messe a vantaggio del vecchio mondo. Lo disse chiaramente la sera del 15 ottobre 1901 nel solenne ricevimento dato in suo onore dal Circolo Cattolico di New York:

« Vedete, o signori: Dio volle organizzare questo vostro continente con una magnificenza senza pari. Qui ho veduto pianure e praterie senza confini e di una prodigiosa fecondità, foreste coperte di alberi giganteschi, montagne, le cui cime verdeggianti sembrano toccare il cielo, fiumi larghi e profondi, che corrono senza arrestarsi mai, dall'uno all'altro Oceano; qui tutte le temperature, tutti i climi, tutte le produzioni del suolo, qui tutti i tesori de' mari, tutti i minerali, qui, per dir tutto in una sola parola, riuniti tutti i doni che Dio ha sparso nel resto del globo.

« Quando poi giunse l'ora, segnata negli eterni consigli, di aprire questo vasto continente all'evangellizzazione, Dio gl'invia ciò che havvi di più grande fra gli uomini, gl'invia degli eroi e dei santi, a cominciare da Colombo sino all'ultimo martire che ha bagnato del suo sangue il suolo della nuova Inghilterra.

« Finalmente, Egli ha versato a piene mani su questi popoli nascenti, col genio de' progressi materiali, le benedizioni delle prosperità sociali. E tutto ciò quando l'Asia e l'Africa, per aver voluto

sottrarsi ai benefici influssi dell'Evangelo, erano in piena barbarie, quando l'Europa travolta da perverse dottrine, si preparava a tentare di vivere senza Dio.

« Ora, è principio di fede, che Dio ha fatto tutto e tutto fa per il suo Verbo, Gesù Cristo: dunque tutto ciò che Egli ha fatto pel continente americano, lo ha fatto pel suo Cristo; Cristo fa tutto per la sua Chiesa.

« L'America dunque (quanto m'è dolce proclamarlo innanzi a voi!) è l'eredità di Gesù Cristo, la terra promessa della Chiesa cattolica.

« Qui pertanto, un giorno, se l'inerzia, se l'ignoranza delle vie di Dio, se il riposo sui conquistati allori, se il contrasto di sante aspirazioni, non deviano i popoli dal piano divino, tutte le nazioni avranno generazioni numerose ricche, felici, morali, religiose le quali pur conservando ciascuna i caratteri della propria nazionalità saranno strettamente unite.

« Da questa terra di benedizione si eleveranno ispirazioni, si svolgeranno principî, si dispiegheranno forze nuove, arcano, le quali verranno a rigenerare, a ravvivare il vecchio mondo con l'apprendergli la vera economia della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza; insegnandogli che popoli diversi per origine possono benissimo conservare la loro lingua, la loro esistenza nazionale propria, pur essendo politicamente e religiosamente uniti e senza barriere per ingelosirsi e dividersi, senza armate per impoverirsi e distruggersi a vicenda...

« È così per l'America e mediante l'America si compirà la grande promessa dell'Evangelo:

Un solo ovile, un solo pastore: *unum ovile et unus pastor.*

« Allora si comprenderà ancor meglio l'opera di Colombo: allora forse la sua tomba si muterà in altare e la sua glorificazione sarà compiuta.

« Io lo spero; sì, io lo spero, o signori. Poichè mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia e comanda da padrone alla natura, sviscerando il suolo, soggiogando la folgore, confondendo le acque degli oceani col taglio degli istmi, sopprimendo le distanze; mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutto questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere.

« I servitori di Dio che lavorano inconsciamente pel compimento de' suoi disegni, sono numerosi in tutti i tempi, ma nelle grandi epoche storiche di rinnovamento sociale, ve ne ha più che non si conosca, più che non si pensi. Imperocchè, o signori, sappiatelo bene, non lo dimenticate mai: lo scopo supremo, prefisso dalla Provvidenza all'umanità, non è la conquista della materia per mezzo della scienza più o meno progredita, e nemmeno la formazione di quei grandi popoli nei quali s'incarna ad ora ad ora il genio della forza, del sapere, della ricchezza, no; ma l'unione delle

anime in Dio per mezzo di Gesù Cristo e del suo visibile rappresentante, il Romano Pontefice. Gli ostacoli che ancora si oppongono al disegno altissimo, scompariranno a poco a poco, e verrà il giorno, e verrà prima che altrove in questo vostro grande e glorioso paese, nel quale le nazioni conosceranno dove sta la vera grandezza, il bisogno di far ritorno al Padre, e ritorneranno.

« Qual giorno sarà quello, o signori! Giorno avventurato, nel quale tutti gli accenti, tutte le voci in differenti favelle, leveranno all'Onnipotente il cantico della lode e del ringraziamento. Il sole della verità splenderà più luminoso e l'arcobaleno della pace, come dice un illustre italiano, s'incurverà sulla terra in tutti i suoi gentili colori. Sarà come un arco di trionfo sotto il quale la Chiesa Cattolica passerà vittoriosa e pacificatrice, traendo a sè il mondo moderno; e la società ridivenuta cristiana continuerà nell'ordine e nella giustizia il cammino della vera libertà, della vera civiltà, del vero progresso.

« Affrettiamo, o signori, coi voti, con le preghiere, con le opere, quel giorno benedetto! » (1).

* * *

Oggi alla distanza di 17 anni come non ravvisare in queste eloquenti parole la mente divinatrice del gran Vescovo, e lo spirito di Dio che lo animava per il bene di quei popoli ai quali tanto caldamente egli raccomandava l'aiuto reciproco e additava la via sicura per giungere al reale benessere?

(1) Dal volume *Trent'anni di Apostolato* del Comm. ANGELO SCALABRINI, Roma, 1909, pag. 479.

Oggi, la Dio mercè, nonostante barbaro cozzo delle nazioni, siamo su quella via. Alla difesa dei nostri calpestati diritti sono sorte anche le giovani Americhe, particolarmente la potente Repubblica degli Stati Uniti risoluta di combattere al nostro fianco con tutte le sue forze. Noi stessi l'abbiamo udito affermare dall'ambasciatore Page il 12 del pass. dicembre dinanzi ai cittadini di Roma: « Il mio intero popolo è sorto come un solo uomo per venire in aiuto dell'Italia... ».

La stessa cosa ci ha più volte assicurata anche il presidente Wilson nei suoi numerosi messaggi, specie in quello inviato all'Italia il 24 maggio u. s., col quale, fra l'altro, diceva: « Con incrollabile risolutezza e con forze sempre crescenti, continueremo a lottare insieme per la suprema difesa della giustizia e per sollevare l'umanità, nel cui nome l'America saluta oggi il valoroso Regno d'Italia ed augura che Iddio lo protegga ».

Alle parole vanno rispondendo i fatti, e tutto ci assicura che il Governo americano ha compresa la grande missione additatagli dal nostro illustre Fondatore, quella di *rigenerare e di ravvivare il vecchio mondo con l'apprendergli la vera economia della libertà, della fratellanza e dell'uguaglianza.*

Tale missione l'America la sta compiendo con tutte le sue immense risorse materiali e spirituali, sicchè anche per sentimento religioso essa diviene maestra all'Europa, specie ai supremi poteri in gran parte increduli, insegnando loro non solo con la parola, ma altresì con l'esempio il dovere di riconoscere sopra ogni altra Autorità quella di Dio autore di ogni

bene. Del che quel saggio Governo non poteva dare prova migliore di quella che ha data nei passati giorni, decretando di fare incidere nelle monete il motto: **Confidate in Dio**. Anzi oggi stesso, mentre scriviamo, le due Camere degli S. U. hanno a voti unanimi stabilito che in tutta la Confederazione il gran giorno dei ricordi nazionali sia interamente e pubblicamente dedicato alla **preghiera**, al **diggiuno** e alla **penitenza**, per ottenere da Dio la salvezza e il trionfo della loro causa, la Sua benedizione sulle loro armi, e la pronta restaurazione di una onorevole e duratura pace tra le nazioni del mondo.

* * *

Voglia il cielo che l'esempio di oltre mare sia preso in seria considerazione da tutti, specie da coloro sui quali grava la terribile responsabilità dell'ora presente, e attui ciascuno nel proprio paese una riforma radicale ispirata agli eterni principî del Vangelo.

Per ciò che spetta alla Patria nostra, affinché essa possa giungere a questo rinnovamento sociale-religioso è necessario che esca purificata dall'attuale catacli-

sma guerresco e riprenda la via del suo glorioso passato di civilizzatrice del mondo, cooperando con tutte le sue forze al compimento dei disegni di Dio, che la prescelse fra tutte le nazioni ad essere la luce della terra, mediante la face inestinguibile del cristianesimo e la guida sicura del Romano Pontefice.

Ed ora, illuminata la mente, confortato il cuore da queste utili riflessioni, il nostro pensiero torna donde prese le mosse, torna alla gloriosa memoria di colui che ce le ha ispirate, torna giulivo alla origine della missione scalabriniana, la quale, con la tutela dei nostri emigrati in America, non solo contribuì ad aprire alla nostra diletta Italia sorgenti di ricchezze, ma anche a guadagnarle la simpatia e la difesa di quelle generose repubbliche per le quali noi oggi sentiamo tutto il dovere della più grande riconoscenza. E gliela dimostreremo formando dei nostri emigrati: cattolici di fede, italiani nella nobile eredità della razza e del sangue, cittadini operosi, costantemente grati e fedeli alla generosa ed ospitale America.

LA DIREZIONE.

Il nostro apostolato pro Patria e la parola del Papa

In questi tempi di tanti bisogni nazionali e di tanto cordoglio non solo per la Patria, ma pur troppo anche per la Chiesa, siamo stati ben lieti di aver potuto di nuovo concorrere, sia pur modestamente, ad aiutare i colpiti dalla guerra, e a sollevare così, in qualche modo, l'animo acerbamente addolorato del Sommo Pontefice.

E affinché questo nuovo frutto di patria carità riuscisse al Pastor Sommo maggiormente confortante, ci piacque di farglielo umiliare a mezzo dell'Emo Cardinale Lega nostro protettore. Nè ci ingannammo. Infatti il Santo Padre avrebbe voluto onorarci, come ci riferì l'Emo Protettore, d'un suo prezioso autografo se le numerose e gravi occupazioni del Pontificato gliel'avessero permesso.

Di tale augusto desiderio noi ci sentiamo lietamente commossi ed esuberantemente premiati, e dei ringraziamenti inviatici a mezzo dell'Emo Cardinale Segretario di Stato, Gli professiamo riconoscenza.

Certi che dalla visione della lettera da noi inviata al benemerito Protettore e dalla conoscenza del nuovo documento pontificio, i confratelli e gli emigrati si sentiranno confortati e stimolati a proseguire con tenace ardore l'opera di patria carità, ci facciamo un dovere di trascrivere qui appresso l'una e l'altro.

* * *

Roma, li 30 Maggio 1918.

Eminenza Revma,

Il sottoscritto, prostrato al bacio della S. Porpora, si fa un dovere partecipare all'E. V., che il primo giorno del prossimo giugno ricorre il tredicesimo anniversario della morte del Nostro venerato Fondatore, Mons. G. B. Scalabrini, e il 12 del prossimo Luglio il trentesimo anniversario della prima spedizione, fatta da Lui, dei suoi Missionari in America.

Nel mesto ricordo della perdita gravissima di un tanto Padre e Maestro ci conforta la certezza che le nostre Missioni, nei loro trent'anni di vita, hanno date prove non dubbie di costante e molteplice laboriosità, particolarmente in questi calamitosi tempi della guerra.

Ne sia all'E. V. non ultima testimonianza la nuova somma di L. 11713,00, raccolta dai Confratelli e da offrire al Santo Padre, perchè possa, anche con essa, venire in aiuto dei tanti danneggiati dall'orribile lotta europea.

I pietosi oblatori desiderano che delle loro offerte siano erogate:

<i>a vantaggio degli orfani di guerra</i>	<i>L. 4215,00</i>
<i>a vantaggio dell'assistenza religiosa dell'esercito »</i>	<i>303,00</i>
<i>a vantaggio dei profughi delle terre invase . . . »</i>	<i>7195,00</i>

Queste modeste elargizioni, provenienti dalle nostre Missioni, unite a quelle consegnate nei passati mesi alla Segreteria di Stato, formano la somma di L. 36135,00, oltre la quale, altre assai maggiori furono raccolte dai Confratelli a sollievo dei colpiti dalla guerra ed inviate per altro tramite a destinazione.

Si degni l'E. V. di riconoscere in tale generosità l'espressione sincera dello zelo dei nostri Missionari e della cristiana carità dei nostri

Emigrati, e di ottenere, per loro, dal S. Padre, una parola di conforto ed una speciale Benedizione.

Gradisca, E.mo Cardinale Protettore, l'attestato riconoscente del nostro Istituto e quello filiale del suo

Devotissimo in G. C.

P. DOMENICO VICENTINI
Sup. Gen. dei Miss. di S. Carlo.

A Sua Eminenza Rev^{ma}
Il Cardinale Michele Lega
Prefetto della Segnatura Apostolica
e Protettore dei Miss. di S. Carlo
Roma.

Dal Vaticano, 28 giugno 1918.

Rev^{mo} Padre,

Dalle mani venerate dell'E.mo Cardinale Lega, l'Augusto Pontefice ha ricevuto la somma cospicua di undicimila settecento tredici lire, che i Missionari di San Carlo Borromeo hanno ultimamente raccolto tra gli emigrati italiani per concorrere in qualche misura all'opera caritatevole, che il Papa va svolgendo a favore delle vittime della guerra.

Tra queste ben degne di essere particolarmente soccorse sono gli orfanelli, che invano attendono dai campi insanguinati il ritorno del padre caduto; i militari, che strappati dall'ambiente soavemente puro della famiglia e lanciati in mezzo a pericoli d'ogni genere, più vivo sentono il bisogno della Religione; i profughi che hanno dovuto abbandonare le cose più care, e sobbarcarsi a vita raminga in terre che non sono le loro.

Perciò Sua Santità, aderendo di buon grado alla pia intenzione dei caritatevoli oblatori, si è compiaciuta disporre che delle 11713 lire, 4215 siano erogate a vantaggio degli orfani della guerra, 303 per l'assistenza religiosa dell'esercito, e 7195 a favore dei profughi italiani.

Ai ringraziamenti dei beneficiati l'Augusto Pontefice ama poi aggiungere i propri, mentre, ricordando con piacere come stiano, ormai, per compiere trent'anni dacchè il primo gruppo di Missionari Scalabriniani ha salpato per l'America, fa voti per la prosperità e l'incremento del pio e benemerito Istituto, e imparte di cuore a tutti i Missionari e a tutti gli offerenti l'implorata Apostolica Benedizione.

Con sensi di distinta e sincera stima

*di V. P. Rev.ma
Aff.mo nel Signore
P. Card. GASPARRI.*

Rev^{mo} Padre Domenico Vicentini
Superiore Generale dei Miss. di S. Carlo
Roma.

La parola dunque autorevole e paterna dell'Augusto Pontefice Benedetto XV ancora una volta ha pubblicamente riconosciuto le benemerienze dei missionari di S. Carlo non che degli emigrati, e benedicendoli con grande effusione di cuore, li ha stimolati a continuare l'intrapreso cammino di vera carità cristiana per le vittime della guerra.

Rispondiamo costanti e concordi alla lode, all'incitamento, alle speranze del Padre; soccorriamo con raddoppiato slancio i poveri orfanelli *che indarno attendono dai campi insanguinati il ritorno del padre caduto*; provvediamo con riconoscente amore ai bisogni dei militari *che strappati dall'ambiente soavemente puro delle famiglie e lanciati in mezzo ai pericoli d'ogni genere, più vivo sentono il bisogno della Religione*; confortiamo con moltiplicate caritatevoli industrie quei miseri *che hanno dovuto abbandonare le cose più care e sobbarcarsi a vita raminga in terre che non sono le loro*.

Confortati dai nuovi incoraggiamenti e dalle ripetute testimonianze di particolare affetto del Sommo Pontefice, professiamogli la nostra più viva riconoscenza.

Con tale sentimento, raccolti tutti i palpiti del nostro cuore, uniamoli a quelli ardentissimi di sì affettuoso Padre e leviamo al cielo la voce dell'anima per affrettare dall'alto il ritorno sulla terra della vera giustizia e della pace. Nè soltanto con la parola, ma anche e principalmente anzi con le opere, dobbiamo muovere il Signore a esaudirci.

Allora, sì veramente, la preziosa parola di Benedetto XV sarà da noi ben appresa, ed essa, stringendoci sempre più fortemente intorno a Lui, darà, per frutto, maggiore spirito di carità religiosa e patria, e feconderà nuove vittorie.

Potremo così giulivi esclamare: Benedetta la parola del Papa!

Benedetta quella parola, che scuote, conforta, vivifica, unisce e premia!

Affidata con lieto animo a questo periodico, giunga gradita e potente ovunque viva un fratello emigrato, e lo riunisca a noi in un solo affetto di religione e di patria, incitandolo a sostenere i più grandi sacrifici per il trionfo d'Italia in guerra ed in pace!

ACROSTICO EUCARISTICO

formato con pensieri estratti da opere attribuite a S. Agostino Vescovo d'Ippona

Siamo ben lieti di vedere pubblicato a Torino, dagli Annali dei Sacerdoti Adoratori, il seguente acrostico d'un confratello, perchè se egli si rivela anche con esso un vero discepolo del nostro

amato maestro Mons. G. B. Scalabrini, a noi porge il destro di ricordare agli amici lo zelo veramente apostolico che Egli ebbe per l'Eucaristia particolarmente, durante il suo lungo episcopato.

Vero amante e adoratore di Gesù in Sacramento, quel santo Vescovo passava ogni giorno più ore pregando e meditando ai piedi del tabernacolo.

Desideroso di accendere dovunque quella fiamma di amore verso l'Augustissimo Sacramento dell'altare, che ardeva viva e perenne nella sua bella anima, istituì in tutta la sua diocesi l'adorazione perpetua e feste Eucaristiche, moltiplicò e favorì lo sviluppo delle Confraternite del SS. Sacramento e radunò un Sinodo tutto dedicato alla SS. Eucaristia.

Nell'ultima circolare diretta ai suoi Diocesani per la sesta Visita Pastorale, dopo aver raccomandato a' suoi Sacerdoti l'ubbidienza al Sommo Pontefice, ai Vescovi, la frequenza ai Santi Sacramenti, la devozione a Maria Vergine ed ai Santi, proseguiva :

« Ma in modo particolare, ve ne scongiuro, zelate il culto della SS. Eucaristia, anima e centro della vita cristiana, devozione delle devozioni, fondamento di tutto. Insistete sui doveri che ci stringono a Gesù in Sacramento, mostrate quanto importi lo star riverenti nella sua casa, il riceverlo spesso, l'accompagnarlo devoti nella sua visita agli infermi, il visitarlo noi stessi, ap-

pena il possiamo, prigioniero d'amore nel Santo Tabernacolo o esposto in trono alla pubblica venerazione ».

Nella SS^{ma} Eucaristia egli poneva un'illimitata confidenza, perchè da essa sperava aiuti, consigli e lumi nei momenti più difficili. Si sa che quando riceveva qualche lettera d'importanza, a cui doveva rispondere, prima mandava lumi a Gesù nell'Eucaristia; perciò, allorchè celebrava la Messa, poneva la lettera sotto il corporale, perchè con questo quasi contatto con Gesù fosse egli stesso ispirato a rispondere come si conveniva.

Nella sua ultima infermità, sentendosi vicino a morire, volle ricevere con la massima pompa e con non minor fervore il Santo Viatico e dispose che il suo cadavere fosse seppellito con gli emblemi eucaristici, collocando sul suo gelido petto, il calice e la patena usati da Lui medesimo sino alla morte. Quale edificante disposizione e quale prova mirabile del suo serafico amore per l'Eucaristia !...

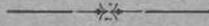
Che il nostro cuore di figli tragga, da sì dolci ricordi del padre, ispirazione e conforto a stringersi sempre più forte a Gesù in Sacramento, sorgente della vita sacerdotale.

Eucaristia! Albero della vita,
Universale sacrificio di riconciliazione.
Celestiale prezzo del nostro riscatto.
Antidoto delle nostre spirituali infermità.
Ristoro del nostro pellegrinaggio.
Ineffabile conforto d'ogni nostro dolore.
Sicuro rifugio in ogni pericolo.
Tesoro inesauribile d'ogni grazia.
Emmortale pegno della nostra futura gloria,
Aurea corona della nostra immortalità (1).

(1) P. VITTORIO GREGORI, dell'Istituto di S. Carlo per gli Emigrati Italiani — *Alfa e Omega!* Antologia di pietà — (di prossima pubblicazione).



RIMEMBRANZE



Percuote disteso maestrale
la valida prora ;
dall'onde convulse si levano
sussurri che sembran crucciosi
rimbrotti del mar.
Son voci di rabbia, son gemiti
di ombre vaganti
sui flutti spumosi ? Son urla
di spettri che pinge cenciosi
la luna falcata ?
Son, forse, dell'itala gente
gli estremi rimpianti ?
o i mesti sospiri degli esuli
pel Padre che torna a vedere
la patria lontana ?...
Sull'ermo oceano, vegliando
nell'umida notte,
ascolta il pastore pensoso...
il palpito ascolta del core
che ama i fratelli ;
e ver l'orizzonte lontano
lo sguardo e la mano
volgendo estasiato benedice...
È sacra l'ora... Egli prega
pei figli d'Italia...
Possente è la prece del veglio !...
Ma ai crudi travagli,
che reca la vita, già forte,
vacilla quell'anima ausonia
oppressa dal duolo !
Pei miseri geme che lungi
sospiran la terra
natale e le gioie rimembran
feconde d'amorè e di canti

nell'albe angosciose
che sorgon sui lidi stranieri.
A gli esuli pensa
la trepida alma del Grande
che nelle collere muggianti
dell'onde corrusche
sente lo strazio de' fratelli
cui lento veleno
consuma la vita già spenta
ai sorrisi e avvolge d'oblio
la fede degli avi.
Garrison le antenne e sussulta
il rapido legno ;
travarca anelante l'enotria
marina ; risplendono meste
nel cielo le stelle !

.....
Già tocca l'italiche spiagge
sorgive d'ebbrezza
infinita il naviglio... Tripudia,
e porge l'omaggio all'eroe
l'Italia plaudente...
Ma è ombra la gioia terrena !
Al dolce pastore
ahi ! si apre la gelida tomba...
O Padre, nell'ora che volge
dianzi, ritempra
il cuore dei figli ai duri
cimenti ; sorreggi
dal cielo i fratelli che danno
per l'itala gloria il tributo
di lagrime e sangue.

P. AUGUSTO R.



I Missionari in America



« Potrà sembrare strano — affermava S. E. l'on. Nava nella sua applaudita conferenza tenuta al Politeama piacentino il 16 agosto 1916⁽¹⁾ — potrà sembrare strano che, mentre l'Italia è tutta in armi e col sangue più generoso dei suoi figli sta conquistando i confini che Iddio ha posto per la sua sicurezza; mentre ogni sforzo, ogni energia nazionale tende, con intensità e generosità meravigliosa, alla vittoria, che oramai si va affermando gloriosamente, qui in Piacenza, autorità e popolo, si trovino riuniti per commemorare un Santo Vescovo, morto da undici anni, e per dedicare alla sua venerata memoria, delle lapidi, intese a eternarne le molteplici benemeritenze.

« Eppure il fatto nulla ha, e nulla può avere di strano, e di inopportuno. E' appunto nei giorni nei quali la Patria richiede da ogni cittadino il sacrificio di tutto se stesso per la sua maggior grandezza, che si deve rievocare, ad esempio e ad eccitamento del popolo, la memoria di coloro, che per la grandezza della Patria vissero tutta una vita di virtù e di sacrificio, prodigando sè medesimi, con una generosità che giunse fino all'olocausto, in un'opera diurna ed infaticata di apostolato civile, di educazione morale e di pacificazione sociale.....

« Nei giorni che si preparano, uomini come Mons. Scalabrini, sarebbero quindi providenziali; perchè all'efficacia dell'insegnamento e del

consiglio, essi saprebbero aggiungere — offrendolo in se stessi — l'esempio delle virtù indispensabili alla pace sociale.

« Ma poichè Mons. Scalabrini non è più, è bene, è opportuno che, proprio in questi giorni di lotta decisiva, che sono anche vigilia di preparazione, la memoria sua sia ravvivata in mezzo al popolo; è utile, che tutta l'opera sua sia rievocata, perchè quest'opera, che fu sempre ispirata ai grandi amori di Religione, di Patria e di giustizia sociale, costituirà un monito per noi tutti, che soltanto uniformandoci a quei sublimi principj, potremo valorizzare la vittoria che i figli di tutto il popolo stanno eroicamente conquistando alla Patria, ed assicurare all'Italia nostra un'avvenire di pace, di prosperità e di vera grandezza! ».

Perciò è ben degna di plauso tutta quella stampa che, il primo del corr. mese, XIII anniversario della morte del nostro amato Fondatore, volle rievocare la gloriosa memoria di Lui.

Meritevole di particolare encomio ci è sembrato il Resto del Carlino come quello che meglio di altri giornali ha avuto per l'illustre Estinto parole di vivo rimpianto, e per l'opera sua, tutrice degli emigranti, apprezzamenti sereni, nonchè moniti solenni per la nazione; moniti da seriamente ponderarsi da quanti hanno a cuore l'avvenire dell'Italia all'estero.

Assai dunque ci allieta di pubblicare integralmente l'assennato e

⁽¹⁾ L'Emigrato Italiano, Roma, Settembre 1916.

commemorativo articolo del giornale bolognese, sia a ricambio verso di esso da parte nostra di gentile pensiero, come pure a incitamento per altri a rievocare più frequentemente la memoria di quei Grandi che, come Monsignor Scalabrini, non soltanto furono, il decoro e la gloria di un popolo, ma sono tuttora, luce d'amore e tesoro di bene per la nazione, coi loro viventi istituti, in cui seppero incarnare i sublimi ideali di Religione e di Patria.

* * *

Roma, 31 maggio.

Oggi primo giugno, ricorre il tredicesimo anniversario della morte di quell'illuminato pioniere della emigrazione italiana in America che fu il vescovo di Piacenza mons. G. B. Scalabrini (1839-1905). E il suo Istituto per la tutela degli emigrati — tutela che egli creò teoreticamente, collaborando, quale « magna pars » al progetto Luzzatti-Pantano per la emigrazione ed attuò praticamente raccogliendo i Missionari di San Carlo destinati ad assistere gli emigranti durante il viaggio e nella loro nuova patria — si estende ormai sulle due porzioni del continente americano, accentrando attorno ai propri nuclei tutta la umile e forte vita italiana, che è andata a confluire laggiù, in cerca di lavoro e di benessere.

Sono passati appena 30 anni dal luglio 1888, quando i primi dodici discepoli del grande vescovo partivano, solennemente benedetti, da Piacenza, per iniziare il loro apostolato patriottico e religioso. Ed oggi l'Istituto conta cinque provincie ecclesiastiche: due negli Stati Uniti (New York, Chicago) con 20 Missioni; e tre nel Brasile (Riberão Preto nello stato di S. Paulo,

S. Felicidade in quello di Paraná, Guaporè in quello di Rio Grande do Sul) con 19 parrocchie e 150 chiese sussidiarie. Questi centri di vita religiosa e civile provvedono ai bisogni di 300 mila nostri connazionali, di cui 200 mila del Nord e 100 mila nel Sud. Per intendere a dovere l'immenso valore di questa opera di oculata e patriottica carità, bisogna tener presente la condizione dell'emigrante italiano che si trova, povero e solo, sperduto nel vortice delle popolose città americane o nei silenzi solenni delle sterminate foreste brasiliane, quasi sommerso in un ambiente di cui non conosce nè lingua nè abitudini, esposto alle cupidigie dei molti che sono pronti a sfruttare il nobile lavoro delle sue braccia, senza riconoscergli, però, nella convivenza sociale, quella considerazione a cui avrebbe il più incontestabile diritto. Ma allora appunto interviene il Missionario Scalabriniano il quale, dopo aver provveduto ad imbarcare l'emigrante nel porto di Genova, facilitandogli tutte le pratiche, pensa anche allo sbarco nei porti di arrivo (New York e Providence), attraverso l'opera della società « S. Raffaele » che prende il nome dell'Arcangelo che accompagnò il figlio di Tobia nel suo pietoso viaggio, ed è stata istituita appunto per facilitare tutte quelle molteplici ed umilianti pratiche (visita medica, controllo di documenti, ecc.) che attendono l'emigrante al suo primo entrare sul suolo della Confederazione americana. E dopo aver introdotto gli emigrati nel loro paese di elezione, il Missionario è sempre là per raccogliarli intorno ad un centro religioso che riproduca, per quanto è possibile, nel nome e nell'architettura la fisionomia della patria e dia loro il senso vivo del paese nativo.

E qui sta forse — più che nelle molteplici opere sussidiarie di assi-

stenza e di cultura — la parte più profondamente italiana dell'opera del Missionario, la parte che asseconda le più intime esigenze dello spirito etnico, esigenze che rispuntano insopprimibili, quando la situazione politico-sociale lo impone. Come gli antichi coloni greci, lasciando la madre patria, portavano con sè sulla nave parte del fuoco sacro tolto dal *pritano* e il simulacro della divinità protettrice della *polis*, e ritrovavano nella nuova terra tutta la forza della fede nazionale, aderendo alla medesima con tenacia più affettuosamente conservatrice, così il nostro emigrato, una volta stabilito nel nuovo territorio, sente risvegliarsi dalle radici più profonde del suo essere il bisogno di far rivivere, almeno nei suoi elementi essenziali, il gruppo etnico e sociale che ha lasciato tanto lontano e che soltanto la religione gli riproduce con efficacia di lineamenti, consacrata dall'ala dei secoli e dall'apporto delle generazioni passate. Ed ecco sorgere la chiesa intitolata al santo patrono della regione se gli emigrati son tutti di una contrada, o almeno a un santo italiano, e costruita con un disegno che riproduce in qualche modo quello della terra nativa. Ecco intorno alla medesima nascere e svolgersi per la prima volta in essi il senso del dovere sociale in nome di un bisogno collettivo, dovere a cui essi soddisfano con i più svariati modi di contribuzione, in denaro o in natura. E' interessante a questo proposito leggere nel bollettino « L'Emigrato italiano in America », organo ufficiale dell'Istituto scalabriniano (marzo 1917) la descrizione del modo come si viene costruendo la chiesa di Campinas tra le foreste del Paranà: « alla deficienza dei mezzi questi buoni immigrati cercano di supplire efficacemente con le più amorevoli ed ingegnose risorse dando ciascuno tutto quello che può,

cera e miele, che vanno a raccogliere nei boschi, fagioli, frumento, granturco, e perfino vitelli, cavalli e muli. Il tutto si vende poi al migliore offerente per raggranellare il denaro indispensabile per i lavori della chiesa. Altri conducono volentieri e gratuitamente bestie cariche di sabbia, pietre e mattoni; altri preparano legname per la fabbrica, altri costruiscono armature, altri trasportano acqua e fabbricano il barro per la muratura ed altri coadiuvano i muratori nel loro lavoro ».

Del resto questa disinteressata operosità religiosa ritorna tutta a beneficio della comunità, perchè intorno alla fabbrica si sviluppano le botteghe del piccolo commercio, che si verrà poi a grado a grado ampliando; ed una volta finita, la chiesa diventa il centro organizzatore della vita religiosa e civile, quando nella giornata sacra del riposo settimanale le cellule disperse nelle lande sconfinite si raggruppano in un organismo cosciente, che vibra ed opera alla parola autorevole di colui che è come il cervello avvitatore di queste piccole Italie, dove si accumulano gli elementi della nostra vera grandezza civile nel mondo.

Ma l'utilità della istituzione scalabriniana, già così evidente per il mantenimento della fisionomia nazionale nel cuore degli adulti e in quella delle giovani generazioni (con orfanotrofi, scuole parrocchiali, asili d'infanzia, tutela dei corrigendi, assistenza dei carcerati, cooperative di produzione e di consumo) ha avuto durante questi tre anni di guerra un rilievo degno dell'encomio più caldo.

Quando dalle colonie sparse per la immensa landa brasiliana giungono a cavallo, dopo aver percorso chilometri e chilometri, gli emigrati addetti alle varie colture, per assistere alle funzioni domenicali, è il Missionario quegli che

appaga la loro ansia di notizie della madre patria, spiegando loro la situazione del nostro paese e suggerendo quello che si potrebbe fare per portargli aiuto. A lui vengono consegnate le oblazioni che attesteranno all'Italia la devozione affettuosa dei suoi figli lontani, oblazioni che nelle missioni scalabriniane hanno sorpassato il milione e che dopo la sventura di Caporetto hanno assunto una proporzione eloquentissima.

E non solo, raccogliendo sussidi e ricoverando negli asili capaci i figli dei rimpatriati per obblighi militari, i missionari scalabriniani hanno compiuto opera patriottica, ma anche rintuzzando le offese continue al buon nome italiano che provengono dalle finitime colonie tedesche. Si sa ad esempio che nel Brasile i due stati di S. Catarina e di Rio Grande do Sul accolgono numerosissime « Deutsche Gemeinde » che il grande atlante Stieler sottolinea ostentatamente in rosso, le quali nei loro giornalotti e in tutte le occasioni offerte dalla convivenza sociale diffondono false notizie e caluniosi giudizi ai danni dell'Italia. Ed anche in questo caso non v'è che il Missionario il quale sappia confutare le accuse, rettificare, suggerire le risposte adatte e dare a tutti gli italiani il senso più vigile della propria nazionalità, stringendosi in comitati « pro Italia nostra » che hanno dato in breve tempo ottimi frutti.

Sotto questo aspetto è degno di particolare rilievo quanto avviene nella colonizzazione brasiliana tanto più che quivi, a differenza di quanto avviene nel nord, l'emigrazione permanente tende a creare davvero delle nuove Italie, sia che rinnovino i nomi di città italiane: come Nuova Bassano, Nuova Roma, Nuova Treviso, Nuova Belluno e Nuova Brescia, sia che mantengano viva la fisionomia della patria di ori-

gine nella lingua e nel costume come a Guaporè, a Bella Vista, a Campinas, ad Antagorda, centri tutti che stanno sorgendo adesso nelle grandi foreste brasiliane.

E quando — per le necessità molteplici che seguiranno la pace — la corrente migratoria avrà ripreso il suo enorme afflusso nelle due Americhe, come è ragionevolmente previsto dal « Consorzio Nazionale di emigrazione e lavoro » che si sta da tempo occupando del problema, dovrà esser cura del nostro governo e particolarmente di coloro che presiedono al Commissariato di emigrazione di assistere con ogni mezzo, morale e materiale, il movimento di questa corrente che, come dimostrava a suo tempo mons. Scalabrini, è la *valvola* di sicurezza economica e sociale della nostra nazione. Dovrà il governo fornire, all'infuori di tutti i pregiudizi anticonfessionali, i mezzi più larghi, affinché questi umili, ma più veri rappresentanti dell'Italia all'estero che sono i nostri emigranti, possano marciare sempre a testa alta, fieri delle istituzioni che li presidiano laggiù, di fronte al paese che li ospita e specialmente ai coloni di quelle altre nazionalità che vorranno riprendere anche dopo la pace quel programma di oppressione etnica ed economica tentato in Europa con così vasta iattura per la civiltà.

GIUDIZIO AUTOREVOLE

L'utilità di questo nostro bollettino diviene sempre più evidente, anche per il favorevole giudizio che ne danno, di tanto in tanto, periodici di grande valore.

Uno di essi, *La Rivista Internazio-*

nale di Scienze Sociali, nel fascicolo Mag. Giug. fa una recensione dei bollettini da noi pubblicati nello scorso anno, con parole veramente lusinghiere a nostro riguardo.

La Redazione dell'autorevole Rivista rileva che la nostra pubblicazione è principalmente un *resoconto di opere e un'esposizione di fatti: opere e fatti altamente sacerdotali che insegnano più di lunghi studi, ed è altresì una ricca miniera di dati per la storia della preservazione della fede e del sentimento patrio.*

Lo dimostra assai bene riassumendo i più importanti articoli da noi pubblicati nel passato anno. Così ad esempio riferisce in succinto alcune pagine, in cui parliamo dell'origine e dello sviluppo della missione di Buffalo, N. Y. e di quella di Tontitown fondata dal P. Bandini, giudicato dall'ambasciatore Mayor des Planches *spirito creatore e vivificatore di quella colonia.*

Tra le opere benefiche del nostro periodico e dei nostri missionari lo scrittore segnala quella pro patria e l'altra dell'insegnamento di norme pratiche agli emigranti ed emigrati, ambedue in vantaggio non solo di essi, ma anche del paese d'origine e di quello di adozione. Egli mette pure in evidenza il nobile apostolato dei missionari scalabriniani per l'istruzione degli emigrati, e, riconoscendo l'utilità del nostro bollettino nel trattare temi d'indole generale e specifica relativi all'emigrazione, scrive: « Giova soprattutto segnalare due poderosi studi: " Il problema dell'emigrazione „ del P. Siedenburg, e " Le scuole parrocchiali negli Stati Uniti d'America „ del Sac. Ciuffoletti, usciti poi in due eleganti estratti. Il primo opuscolo costituisce uno dei migliori studi di piccola mole pubblicati in materia. Serietà d'intenti, imparzialità, assenza

di pregiudizi specialmente rispetto agli italiani, abbondanza e precisione di dati. Egli parte dal principio che gli americani sono tutti immigrati: e passa in rassegna la emigrazione delle varie nazioni europee, che sale a 52 milioni negli ultimi cento anni e a 12 milioni negli ultimi quindici: la metà di essi è cattolica. Prospettato il fatto economico come principale causa di emigrazione ed il doloroso agglomeramento degli immigranti nelle grandi città, ove non possono aver condizione elevata, perchè il 76 per cento di loro non si è specializzata in alcun lavoro, l'A. esamina le difficoltà per l'assistenza religiosa e la questione dell'analfabetismo, impartendo pratici consigli.

« La seconda monografia si divide in due parti: nell'una viene esposto il funzionamento delle scuole parrocchiali negli Stati Uniti, nell'altra il problema della scuola italiana. Vivamente in America è sentito l'obbligo dell'istruzione, accompagnata ad una anche eccessiva educazione fisica. Grave danno proviene dalla proibizione dell'insegnamento religioso nelle scuole di Stato: motivo pel quale l'Episcopato americano ha riconosciuta la necessità della scuola primaria parrocchiale. Dove ciò non fu possibile i giovanetti vennero inviati a gruppi nella chiesa cui appartengono: cosa attuata dai non cattolici (Luterani, Metodisti, Presbiteriani, Giudei). Ormai però la scuola parrocchiale è obbligatoria e col concorso delle numerose Congregazioni religiose femminili è dovunque ben sviluppata: se ne migliorerà l'organizzazione con una direzione centrale, che attualmente funziona solo in parte. Nelle prime due classi l'istruzione religiosa occupa 210 minuti per settimana e nelle ultime sei 150 minuti. Agli scolari non poveri è imposta una tassa di meno di un dollaro al mese;

ogni scolaro costa in media 10 dollari all'anno. Si calcola che i locali scolastici delle 111 Diocesi degli Stati Uniti abbiano un valore superiore ai 100 milioni di dollari, di cui 30 milioni per la sola Diocesi di New York. Le 5088 scuole parrocchiali sono frequentate da 1,390,798 alunni ed importano una spesa annua di dollari 13,407,980. Dal la'o scientifico le scuole parrocchiali possono gareggiare con le pubbliche e sono indirizzate verso progressi maggiori.

« *Anche gli italiani in America* hanno fatto loro il motto "la scuola accanto alla chiesa", 200 sono le chiese italiane negli Stati Uniti, dirette da 900 Sacerdoti, Unite ad esse trovansi 80 scuole parrocchiali con

29813 alunni mentre nel 1906 le scuole erano 48 e 13888 gli alunni. Ma non basta ancora: l'italiano deve abituarsi all'idea della scuola obbligatoria ed al relativo sacrificio pecuniario. Difficoltà gravi sorgevano dalla breve permanenza dei nostri emigrati e dal fatto che essi venivano facilmente attirati nelle grandi città. Urge pertanto intensificare il lavoro per salvarli dal protestantesimo. La scuola parrocchiale italiana che insegna oltre al catechismo la nostra lingua, fa pure efficace opera patriottica e ricorda ai bimbi la terra dei loro genitori. E nell'articolo vengono ricordati i nomi dei più illustri Sacerdoti che in America compirono tale proficua opera cristiana ed italiana ».

Chiesa Italiana del Sacro Cuore in Cincinnati, Ohio

L'emigrazione italiana a Cincinnati cominciò verso la metà del secolo scorso, e per qualche tempo venne formata esclusivamente da Genovesi delle valli vicine a Chiavari. Per quei primi emigrati la lotta per la vita fu assai dura, tuttavia in generale essi conservarono un profondo attaccamento alle tradizioni dei loro paesi d'origine, e alla religione dei loro padri, quindi appena il loro numero aumentò, concepirono il desiderio di avere una chiesa loro propria, una chiesa italiana, per non continuare ad essere come tollerati in chiese di altre nazionalità. Perciò, verso il 1860, essi fondarono una Società

di mutuo soccorso chiamata « Congregazione italiana del S. Cuore », fecero venire dall'Italia un bellissimo stendardo, che si conserva ancora, e quella Società doveva essere non solo un vincolo fra loro, ma un mezzo per l'erezione di una chiesa propria.

Ma essa per varie vicende, che sarebbe troppo lungo riferire, si sciolse presto; tuttavia il proposito di avere una chiesa italiana sopravvisse. Di tanto in tanto si tennero adunanze a questo fine, ma sempre senza risultati pratici per le difficoltà dell'impresa. Nel 1890 venne a Cincinnati il Rev. Padre Angelo Chiariglione, e otto nn

dall'Arciv. di Cincinnati, Mons. Elder, il permesso di assistere gli Italiani, formarne una Congregazione a parte e tenere funzioni religiose speciali per essi. Queste funzioni furono tenute prima nel basamento della Cattedrale, e poi nella Cappella del Sacred Heart Home in Broadway.

I connazionali, animati dalla presenza e dalle esortazioni di quel zelante Missionario, cominciarono a raccogliere i fondi necessari per le spese, comprarono le case al 523 e 525 Broadway, e sull'area di esse edificarono l'attuale chiesa del Sacro Cuore, di cui pose la prima pietra l'Arcivescovo Elder il 2 ottobre 1892. Alcuni mesi dopo, una Deputazione d'Italiani di Cincinnati andò a Washington, D. C., pregando Mons. Satoli, allora Delegato Apostolico negli Stati Uniti, di recarsi personalmente a benedire e dedicare il giorno 27 agosto 1893 la nuova chiesa. L'Illustre Prelato accolse la loro preghiera e durante la sua dimora a Cincinnati ricevette non solo dagli Italiani, ma dagli stessi Americani grandissimi onori.

Dopo qualche tempo l'amministrazione della chiesa si trovò in gravi difficoltà; difficoltà finanziarie, discordie nella Congregazione, cambiamenti frequentissimi dei Missionari aventi cura della chiesa, indifferenza e scoraggiamento nella colonia. In quel doloroso periodo, e precisamente nel 1903, il P. Balangero prese la cura di quella Missione, e subito pose tutte le sue forze a far ritornare l'unione

fra i membri della Congregazione, e a rialzare le sorti della chiesa sia moralmente, sia finanziariamente.

Per quattro anni il Missionario Scalabriniano attese da solo a sì arduo lavoro. Nel 1907 ebbe il Padre Longo come assistente, e dopo di lui il P. Eula, che vi rimase sino all'ottobre del 1911. Nel maggio del 1912 successe loro il P. Chiotti, Missionario zelantissimo, che divide tuttora col P. Balangero la cura di quella Chiesa e Missione italiana.

Alla Chiesa del S. Cuore mancava un casa parrocchiale. e i missionari fino al 1910 abitavano in una casa presa in affitto al n. 510, di fronte alla chiesa. Nel dicembre 1909 essendo in vendita le due case 527 e 529 Broadway, col consenso dell'Arcivescovo Moeller, furono comprate dalla Congregazione italiana, che restauratele, di quella al n. 527 ne fece una bella residenza parrocchiale, l'altra al n. 529 la cedette in affitto.

Oggi la chiesa non solo è in ottime condizioni, ed ha a suo lato una magnifica casa parrocchiale, ma il debito è tanto diminuito che bastano i redditi della casa 529 Broadway per coprire gl'interessi, e perciò si può dire che realmente la Chiesa e le Case Parrocchiali sono libere da passività. Il merito di questo buon risultato, che torna ad onore dei cattolici italiani di Cincinnati, è dovuto in gran parte ai solerti fabbricieri, nonchè allo zelante P. Balangero.



Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Delle tante manifestazioni di spirituale e materiale solidarietà a difesa degli attuali interessi nazionali, quella che viene offerta dalle nostre missioni ha, e deve avere per noi, un'importanza e un valore particolare, perchè costituisce indubitabilmente una delle molte ragioni d'essere del nostro Istituto ed è luminosa glorificazione del profondo sentimento religioso e patrio dei connazionali all'estero.

Chiunque ci abbia seguito nella documentazione con la quale, sin dai primi tempi di questa bellica lotta, siamo andati illustrando la carità patria dei nostri missionari ed emigrati, avrà certamente notato il loro continuo concorso dato, con ogni genere di operosità religiosa e civile, per il bene del paese.

Ed oggi stesso, che alle precedenti prove di sì mirabile cooperazione, quei generosi ne aggiungono altre, noi siamo ben lieti di ricordarle; affinchè l'esempio dei fratelli lontani possa essere a tutti d'incitamento a far opera di resistenza nazionale, rispondendo, con ogni possibile mezzo — con quello soprattutto di una vita realmente virtuosa — alla voce della patria che invoca, in questa trepida ora, da ogni ordine di cittadini, spirito di abnegazione e di sacrificio.

Come sempre, ci serviremo della testimonianza ineccepibile delle cifre e delle sincere affermazioni dei confratelli, perchè le une illu-

strano mirabilmente le altre ed insieme formano una incontestabile documentazione della verità.

* * *

Il confratello P. Enrico Preti ci scrive dal Guaporè: « Non appena scoppiata la nostra guerra mi adoperai di ravvivare negli emigrati il sentimento nazionale e di stimolarli a mandare alla madre patria tutto quell'aiuto che era in loro potere.

Ciò sarà, forse, già a conoscenza della P. V. R. ma per notizie avute personalmente da qualcuno dei molti miei giovani parrocchiani venuti costì per il servizio militare, durante il quale, anzi, uno di essi, il volontario Alessandro Vacchi, figliuolo amatissimo di una distinta famiglia di qui, perdette la vita sul campo dell'onore.

Usando di tutti i mezzi disponibili in chiesa e fuori, con conferenze, lotterie di beneficenza e pubbliche sottoscrizioni, raccolti parecchie migliaia di lire, delle quali, oltre quelle che mandai alla P. V. R. ma, spedii in Italia, una parte per mezzo del Regio Console italiano ed il rimanente per mezzo del banco francese italiano, a favore della Croce Rossa italiana, dell'assistenza religiosa dell'esercito, degli orfani della guerra e dei profughi dei paesi invasi ».

Con altra sua lo stesso confratello P. Preti ci ha spedite L. 565 raccolte nella sua missione del Guaporè a vantaggio dei profughi dei paesi invasi.

Dall'Encantado il P. Cavigiolo ci ha notificato d'aver procurato al Prestito Nazionale una sottoscrizione per la somma complessiva di lire 32 mila. Perchè il lettore possa giustamente apprezzare tale contributo, ci sembra opportuno di ricordargli che quella nostra missione conta appena 472 famiglie e per di più tutte campagnuole; le quali, inoltre hanno già mandato in Italia, per opere di assistenza, la somma veramente cospicua di circa 8 mila lire.

Il confratello P. Morelli ci ha incaricati di far avere lire 198 alla profuga Vincenza Casaril, per conto del fratello Pio Casaril laborioso agricoltore del Tigrino presso Nuova Brescia.

Da Bento Gonçalves abbiamo avute, spediteci dal P. Costanzo, lire 3774,10 per gli orfani della guerra, e lire 3973 per i profughi.

Parimenti per i profughi ci ha fatte avere lire 1022 il Rev. D. Enrico Poggi. Tutte queste somme erano state raccolte con pubblica sottoscrizione sul giornale locale il *Corriere d'Italia*. Con la stessa sottoscrizione sono state pure raccolte, in questi ultimi mesi, per i profughi, altre lire 4400 e spedite in Italia dal P. Preti a destinazione: ignoriamo però a quale comitato o autorità egli le abbia inviate.

Il Rev. P. Martini, superiore provinciale nel Paraná, ci fa sapere che nelle missioni di S. Felicidade, di Agua Verde, e di Rondinha sono state raccolte altre L. 2210 e consegnate al Reg. Console italiano a Curityba.

* * *

A Boston Mass tutti i nostri confratelli della missione del S. Cuore sono divenuti membri della Croce

Rossa e con lodevole zelo continuano la loro propaganda per raccogliere offerte e procurare nuovi associati a questa benefica istituzione.

Così pure si adoperarono, e con felice esito, per favorire il Prestito Nazionale e per la buona riuscita del concerto dato la sera del 18 aprile u. s. a beneficio delle reclute italo-americane dai membri della *Italian Catholic Union* della nostra chiesa del S. Cuore. Il ricavato netto fu di dollari 524,25 pari a lire 4.654,22.

I medesimi confratelli parteciparono altresì al gentile pensiero e all'affettuoso dono fatto a tutti i 400 soldati della parrocchia venuti in Europa, consistente in un artistico astuccio contenente vari oggetti necessari ai militari di terra e di mare. Alle stesse reclute il Rev. P. Gregori fece dono di 80 volumi di vario argomento. Il medesimo confratello ci ha fatto pervenire in questi giorni altre lire quattrocento per i profughi dei paesi invasi.

Da Buffalo (New York) il confratello P. Strazzoni ci ha mandate, a favore degli orfani della guerra, lire 440,50, e lire 300 a soccorso dei profughi.

Il P. Toma accompagnando una nuova offerta di lire mille scrive: « Sono più che mai lieto di poter ancora una volta dimostrare l'amore che nutro verso la patria, verso i poveri profughi.

« L'unito chèque di lire 1000 lo spedisco per i loro bisogni. Questa somma l'ho realizzata con un concerto di beneficenza e con l'obolo spontaneo dei fanciulli del catechismo ».

Non è la prima volta che quel zelante missionario raccoglie ge-

nerose offerte, a favore della madre patria, tra i fanciulli delle sue scuole in Est Boston; dove, compiendo un apostolato superiore a qualsiasi encomio, educa le nuove generazioni al culto di Dio, all'affetto per una patria che giammai videro, che non conoscono, e che tuttavia stimano ed amano per aver imparato dalla viva voce del sacerdote, che è la terra prediletta da Dio, la terra dei loro padri, la terra dei grandi, la culla del cattolicesimo, la maestra delle arti e delle scienze.

Vada dunque a Lui e agli altri Confratelli, che parimenti compiono una sì nobile missione religiosa e civile, il plauso dei buoni.

Oltre le sopra riferite offerte, altre ben più cospicue per la complessiva somma di più d'un milione di lire, vennero raccolte dai missionari e spedite in Italia direttamente, parte ai Comitati di soccorso, e parte al Governo.

Per sì lusinghieri risultati possiamo giustamente allietarci, augurandoci di vedere la nostra diletta Italia, protetta dalla benedizione di Dio, uscire quanto prima vittoriosa dall'eroica lotta e mettersi sopra una nuova via di verace rinnovamento spirituale e materiale mediante anche il valido contributo dei suoi figli emigrati.

P. M. R.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini



(Continuaz. vedi nn. prec.)

VIII.

Voci di dolore.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Il nostro ven. Fondatore dopo aver con acutezza d'ingegno e speciale competenza abbracciato, nei precedenti capitoli, quasi tutto l'insieme del vasto e complesso problema emigratorio, incomincia a scomporre le parti e a esaminarle minuziosamente.

Nel presente capitolo espone le penose vicende e le lacrimevoli condizioni economico-morali in cui si trovavano gli emigranti alla partenza, durante il viaggio e nei paesi stranieri. Il suo quadro è d'un'espressione quanto raccapricciante tanto veritiera. Con esso l'illustre autore, ben lungi dalla minima ostentazione di sentimentalismo ci rivela realmente tutto l'amore dell'anima sua anelante il vero bene delle masse emigratorie, lasciate vergognosamente da tutti, specie in quei tempi, in balia d'ingordi speculatori e di scaltri parassiti.

Le varie figure disegnate da Lui, quantunque rappresentino un dramma di vecchia data, pure sono d'un effetto e d'un'importanza tale da non potersi osservare, anche oggi, senza commozione.

Rileggiamo dunque questo doloroso capitolo con grande interesse; e, vegognandoci dell'obbrobrioso passato ch'esso ci ricorda intorno alla nostra emigrazione, procuriamo di cancellarlo completamente, preparando per il dopo guerra, in paese e fuori, quell'assistenza religiosa e civile degli emigrati indispensabile per assicurare a essi oltre i beni del tempo quelli dell'eternità, e alla patria, col rispetto degli stranieri, la stima e l'affetto dei suoi figli lontani.

I pericoli che attendono gli emigrati sono tali e sì numerosi, che difficilmente un uomo anche sveglio d'ingegno se ne potrebbe sottrarre totalmente. Che dire poi dei poveri contadini, che ignari di tutto, si affidano a persone le quali non veggono in ogni emigrante che una cosa da sfruttare?

Pur troppo coloro che leggono giornali debbono aver in mente un certo numero di fatti ora turpi, ora tragici, sempre tristi nei quali i nostri poveri fratelli che emigrano figurano in qualità di vittime.

Qualche anno fa i pubblici diari parlarono di due o tre centinaia di emigranti, che arrivati al porto di imbarco, non so se di Genova o di Napoli, trovarono che il loro danaro raggranellato chi sa con quanti stenti e forse colla vendita dell'ultima masserizia, era andato a finire nelle mani di un truffatore ⁽¹⁾. Quindi lagrime, strida, imprecazioni e poi ritorno al paese nativo a spese dello Stato.

Sul principio dell'inverno del 1873 giunse a New-York un bastimento con molte famiglie di contadini abruzzesi, che erano stati imbarcati dagli agenti di emigrazione colla promessa di essere diretti a Buenos-Ayres, ove ansiosamente li attendevano parenti ed amici. Quei disgraziati, che aveano anche molto sofferto durante la traversata, si trovarono invece altrove, sfiniti, ben lontani dalla meta del loro viaggio e senza mezzi per proseguirlo.

Ma queste possono essere eccezioni. Quello che è regola generale è il modo con cui avviene il loro trasporto. Stivati peggio di bestie, in numero assai maggiore di quello che permetterebbero i regolamenti e la capacità dei piroscafi, essi fanno quel lungo e malagevole tragitto letteralmente ammucchiati, con quanto danno della morale e della salute ben può ognuno immaginarlo.

Che dire poi della sorte ancor più lagrimevole che li attende giunti che siano a toccare la sospirata meta? Spesso raggirati da arti subdole, abbagliati da mille bugiarde promesse, costretti dal bisogno, si vincolano con contratti che sono una vera schiavitù, e i fanciulli trovansi avviati coll'acconttonaggio sulla strada del delitto e le donne gettate nell'abisso del disonore ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Si veda in proposito la conferenza del Comm. Malnate. Torino, Tip. Roux, 1899.

⁽²⁾ Chi amasse di conoscere altri particolari a questo riguardo, legga le pagine sul Brasile dell'ex-deputato Marcone, ricche di episodi commoventi e di racconti che fanno raccapricciare.

I vasti ed incolti terreni dell'America del Sud sono ceduti in enfiteusi agli emigranti o direttamente dai governi o da società private, che ne hanno acquistato la proprietà a scopo di speculazione; e dopo un dato numero di anni e mediante il pagamento di canoni convenienti, il contadino diventa padrone del suolo fecondato col proprio sudore. I coloni quindi piantano le loro tende fra quelle lande, che tramutano spesso in ridenti ed ubertose campagne, e quei contadini, per lo più di una stessa regione e qualche volta di uno stesso paese, battezzano laggiù col nome del villaggio nativo il luogo ove la Provvidenza li ha balestrati.

Ma questi aggruppamenti se possono scemare i pericoli dell'emigrazione, rendendo meno triste e più sicura la vita, possono anche, se non sono ben sorvegliati, essere causa di mali infiniti sia materiali sia morali. Poichè i nostri poveri contadini corrono pericolo d'essere avviati dagli speculatori a consumare la loro vita su terreni sterili e in luoghi malsani o mal difesi dalle bestie feroci e dalle orde barbariche. Cose tutte coteste che già si verificarono, e più di una volta, e su cui la stampa e l'opinione pubblica ripetutamente si commossero.

E perchè non si creda che di questo tristissimo quadro io abbia caricate le tinte, trascivo fra i molti, che ho tra le mani, alcuni documenti ufficiali che confermano quei fatti nella loro cruda realtà.

Nel rapporto del Cav. Avv. Domenico Brunenghi sulla *Emigrazione italiana nella Repubblica Argentina* in data 5 luglio 1883 si legge :

« Anzitutto è necessaria un'attiva sorveglianza sul procedere degli agenti reclutatori, sieno essi stranieri o nazionali, ed una severa applicazione delle penalità comminate dalle leggi di polizia per ogni infrazione commessa nel disimpegno del loro incarico; mettendo così gli emigranti al coperto dalle scroccherie e dalle seduzioni cui, anche prima d'imbarcarsi, sottostanno per ignoranza o per troppa credulità ».

« Una delle sorprese cui meno si attende l'emigrante e che è causa per lui di danni pecuniari non solo, ma di una sequela di mali spesso irrimediabili, è quella di trovarsi trasportato in un punto diverso da quello a cui intende recarsi e per il quale ha pagato il prezzo di passaggio ».....

« In generale, anzi quante volte lo possono, i battelli nazionali, che partono dai nostri porti per questi lidi, imbarcano passeggeri oltre il numero consentito dai regolamenti. Avviene che su di un vapore, che al più potrebbe trasportare dai 700 ai 750 passeggeri, se ne agglomerano 900, 1000 e anche più... Stipati sotto le coperte del bastimento, vi respirano un'aria corrotta, invece di quella quantità pura che è indispensabile al loro benessere: il numero dei malati cresce, e, coll'aumentare delle malattie, aumenta la mortalità, « massime nei bambini »...

« Il contadino addetto alle colonie governative dovrebbe ricevere l'occorrente pel dissodamento, per la coltivazione e seminazione del terreno, il quale dovrebbe essere anche misurato... Se non che spirato il termine e soddisfatti i suoi obblighi, il colono chiede r

« petutamente la misurazione del terreno coltivato, come pure la im-
« mediata consegna dei titoli di proprietà. Ma sì l'una che gli altri
« si fanno attendere molto a lungo... Inutili quindi riescono i suoi re-
« clami presso le autorità dipendenti dal governo stesso; e se troppo
« insiste con le sue lagnanze e le sue sollecitazioni, sconta le une e le
« altre con vessazioni e con prigionia... In tal guisa la colonia depe-
« risce e a breve andare si distrugge ».

(*Continua*).



FELICITAZIONI

Alla paterna benedizione che il
5 corr. giugno l'Augusto Ponte-
fice ha di gran cuore impartita ai
nostri missionari Rev. P. Chenuil,
Superiore provinciale a Chicago
Ill. e al Rev. P. Consoni, Direttore
dell'Orfanotrofio Cristoforo Co-
lombo a S. Paolo, per la fausta
ricorrenza del venticinquesimo an-
niversario della loro ordinazione
sacerdotale, alle felicitazioni in-
viate ad ambedue dai numerosi
ammiratori ed amici, uniamo il
fraternal augurio che essi possano
esser conservati lungamente al
bene delle nostre missioni e al-
l'affetto dei confratelli.

* *

Appena conosciuta la notizia
della nomina a Sotto Segretario
di Stato per le Armi e Munizioni,
dell'On. Ing. Cesare Nava, Presi-
dente del Consorzio Nazionale di
Emigrazione e Lavoro, cui il no-
stro Istituto è federato, ci affret-
tammo a esprimergli le nostre fe-
licitazioni, che gli significammo an-
che personalmente la sera del 18
corr., nella Sede del Consorzio Na-
zionale.

Oggi crediamo bene di rinno-
varle anche su questo periodico
per compiacere al desiderio dei
confratelli, come pure per rendere
un omaggio di riconoscenza a Lui
che nutre un ricordo sempre caro
per la benedetta memoria del no-
stro ven. Fondatore, ed un grande
affetto per le nostre missioni.

Alle cordiali e reiterate felici-
tazioni per l'On. Nava, uniamo le
più vive congratulazioni per l'in-
tero Consiglio Direttivo del Con-
sorzio Nazionale, augurandogli di
vedere sempre più progredire,
mercè anche il valido patrocinio
del suo illustre Presidente, il gio-
vane Istituto tanto bene avviato
verso il conseguimento dei suoi no-
bili e utili scopi.

E ben volentieri approfittiamo di
questa occasione per rinnovare al
benemerito Consorzio la nostra
lode e la nostra ammirazione, spe-
cie per l'assiduo studio che sta fa-
cendo intorno all'emigrazione qua-
l'era prima della guerra e quale
si prospetta in avvenire, come pure
per la grande attività che sta svol-
gendo per lo sviluppo di scuole
per adulti analfabeti, e dell'istru.

zione tecnica dei contadini, per la diffusione delle cooperative di lavoro, di acquisto, di consumo, per la ricerca e il collocamento dei profughi, soprattutto per quel nuovo ed arduo impegno assuntosi dell'assistenza dei figli degli emigrati morti in guerra.

Ammiratori dunque di tanto fecondo lavoro, ci piace di rinnovare alla benemerita associazione la promessa della nostra volenterosa cooperazione, particolarmente nell'assistenza degli orfani della guerra residenti all'estero, e, col generoso concorso dei nostri confratelli, nutriamo fiducia di poterle rendere nuova testimonianza di solidarietà e di stima.

LA DIREZIONE



DA S. PAOLO (BRASILE)



* * Nella chiesa di S. Bernardo presso S. Paolo, le funzioni religiose durante la settimana santa, sono riuscite assai bene. Vi hanno preso parte non solo gli abitanti della « villa », ma anche quelli della campagna, quasi tutti oriundi Veneti e Bergamaschi, dei quali si accostarono alla SS. Comunione più di mille.

Il venerdì santo, a notte, dopo il canto dell'Uffizio delle tenebre, si è svolta la pietosa processione del Cristo morto.

E' stato uno spettacolo commovente, edificante. Il paese intero, si può dire senza esagerazione, ha preso parte alla processione. Alcuni vennero da lontano tre o quattro ore di cammino; venne perfino gente dall'Ypiranga. Una particolarità speciale di detta processione è il canto della Veronica; una

giovane vestita di nero precede la statua del Cristo morto; di tanto in tanto, in luoghi prestabiliti, la processione si ferma, la Veronica sale sopra una seggiola, e, spiegando lentamente una tela, ov'è dipinto il sacro volto, canta quelle parole della scrittura: « O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus ». Nel silenzio della notte tra la religiosa attenzione delle centinaia di persone che formano la processione, dinanzi all'immagine di Gesù morto, queste parole ispirate scendono in fondo all'anima, vanno dirette al cuore, ne scuotono tutte le fibre e vi suscitano i sentimenti più teneri e delicati. Giammai meglio che in tale circostanza ci si rivela tutta la bellezza dolorante, tutta la realtà profondamente e scultoriamente dolorosa di tali parole.

* * *

Ad Ypiranguina (S. Paolo) nella domenica in albis si svolse una festa religiosa degna di considerazione.

Era stata preparata con ammirevole diligenza dal confratello P. Capra, coadiuvato dal Direttore diocesano dell'Apostolato della preghiera Rev. P. Teofilo Zevignani S. I., il quale con la sua predicazione veramente efficace attirò non solo alla chiesa, ma anche ai SS.mi Sacramenti un numero considerevole di fedeli.

Senza punto esagerare possiamo affermare che tale concorso di popolo alle funzioni religiose, alla Mensa Eucaristica formò un vero attestato di fede straordinariamente franca, operosa, mirabile.

A persuadersene basta riflettere che la maggior parte di coloro che si accostarono ai Sacramenti, passa la sua vita in fabbriche le quali non sono certo scuole di religione e di moralità, a causa dell'elemento che vi do-

mina non solo, bene spesso, intollerante, ma anche propagandista d'idee tutt'altro che religiose.

Inoltre per convincersi che la festa di Ypiranguina è stata un vero trionfo cristiano è sufficiente pensare che qualche anno fa la popolazione di quella colonia viveva per mancanza di assistenza spirituale in una grande ignoranza religiosa, e si mostrava ostile a tutto ciò che sapesse di soprannaturale, per quelle perverse dottrine che erano state propagate in mezzo a essa da una potente setta anticlericale che vi prosperava indisturbata.

Quando dunque, ripeto, si riguardi il passato e il presente, tutto questo contrasto di tenebre e di luce, quando si guardi a questo adergersi del bello sul brutto e all'affermarsi del bene sul male, oh! allora come si vede apparire straordinariamente bella la festa di Ypiranguina: si rivela anche per essa, santa e divina quella fede che sa creare e produrre tali prodigi, e si vede risplendere più luminoso lo zelo del P. Capra, che sa trasformare sì bene e in sì breve tempo un'intera popolazione!

UN AMMIRATORE.

I nostri alunni soldati

Le notizie che abbiamo dei militari, alunni del nostro Istituto, sono veramente consolanti, perchè oltre ad assicurarci del bene fisico dei medesimi, ci rivelano quello morale.

Le loro lettere, particolarmente quelle dei chierici chiamati da poco tempo al servizio militare, sono una prova della loro perseveranza nei buoni principî appresi

nell'istituto e di fedeltà ai propri doveri religiosi e civili.

Assai ci rincresce che la mancanza dello spazio non permetta di pubblicare per intero alcune, almeno, delle loro lettere e di confortare con esse i confratelli che vivono nelle missioni lontane.

Tutti i nostri alunni soldati godono immensamente quando possono ricevere qualche riga dei Superiori e dei compagni. Godono quando ricevono questo periodico al quale sono oltremodo affezzionati.

« Quando riceviamo e leggiamo il nostro caro bollettino sentiamo di rivivere totalmente nella nostra casa di Piacenza, ci sembra di trovarci proprio vicino ai cari compagni e d'esser loro uniti con vincoli sempre più forti d'indistruttibile affetto. I compagni d'arme leggono anch'essi con vero piacere le notizie delle nostre missioni, e, mentre manifestano la loro ammirazione per l'opera scalabriniana, confessano di sentirsi involti ad abbracciarla ».

Che la grazia del Signore sa vi e coltivi questi teneri fiori di una vocazione incipiente, e fortifichi in pari tempo quella dei nostri chierici, sì che ci sia dato di sperare sempre meglio nell'avvenire.

E voi, carissimi alunni lontani, continuate a lavorare attivamente per guadagnare, tra i nostri valorosi soldati, non solo anime a Dio, ma anche al nostro Istituto; nel che vi sia d'incoraggiamento e d'esempio il vostro veterano compagno Francesco Tirondola, sergente di sanità, premiato con medaglia e con parecchi encomî solenni. Egli alcuni giorni dopo Pasqua mi scriveva: « Mercoledì santo mi recai nei barac-

camenti vicini dove erano accantonati quattrocento uomini. Invitai tutti, con le migliori espressioni, a compiere i loro doveri cristiani, e nel giovedì santo una cinquantina di essi si accostarono ai SS. Sacramenti.

« Fui poco contento.

« Il venerdì santo tornai tra loro con un buon pacco di sigari; esso e la mia povera parola divennero una potente scintilla fecondatrice d'una grande manifestazione religiosa.

« La sera, la chiesa del paesetto... era gremita di soldati; uno di loro, sacerdote, fece un commovente discorso sulla passione di G. C. alla fine del quale tutti caddero in ginocchio per baciare devotamente un Crocifisso, e non pochi anche per bagnarlo di lacrime.

« Quale scena commovente fu quella!

« Il cuore mi trabalzava di tenerezza e di gioia!...

« Era il preludio d'una gioia più grande, che il Signore mi teneva riservata per il giorno seguente, nel quale potei vedere tutti quei cari compagni ai piedi del sacerdote. La Domenica pasquale la loro comunione fu una vera gara di fede.

« Come sono contento! Oh quanto benedico questa vita del fronte, nonostante che io la viva fin dall'inizio della guerra!... ».

I chierici Cogo Antonio e Pigatto Natale da poco tempo in servizio militare, fortunati di essere stati assegnati ad uno stesso Reggimento, anzi di far parte d'una stessa compagnia scrivono:

« Siamo felici di dividere insieme le gioie e i dolori di questa vita militare; siamo sempre insieme

non soltanto in quartiere, ma fuori, particolarmente poi dinanzi a Gesù Sacramentato per la recita in comune del santo rosario durante la libera uscita ».

Questi novelli soldati, spaventati della corruzione trovata fuori di casa, protestano di volere a tutti i costi andarne esenti sempre, sempre; e scrivono che della vita militare vogliono fare un mezzo di espiazione per le sventurate vittime della dissolutezza e un mezzo di apostolato per stimolare i compagni d'arme alla pratica della virtù. Così essi vanno addestrandosi alla vita missionaria, a conoscere le vere miserie umane, e, per quanto è in loro, a eliminarle.

Dio benedetto li fortifichi nei loro santi proponimenti.

Nobili e veramente edificanti sono altresì i sentimenti che rivelano di nutrire per la patria, alla quale ci scrivono, con vero entusiasmo, d'aver giurato fedeltà imperitura.

Quando io vedo, così in una sua Remigio Pigatto, « quando io vedo qualche mio superiore avvilito, specie usando parole ostili alla fede, anzi alla più elementare educazione, perchè parole di grave offesa a Dio, sento corrermi il sangue al cervello e l'animo mio vorrebbe reagire contro quell'ossesso, ma poscia riflettendo che io servo non a lui, ma a quel Dio ch'egli insulta, e ricordando il sacrificio fatto di tutto me stesso alla patria diletta, mi calmo, e, compiangendo l'accecamento diabolico di quello sventurato, sento più forte il dovere di amare la patria disonorata da tali uomini senza mente e senza cuore ».

* * *

Alcuni dei nostri chierici soldati hanno avuta in questi ultimi mesi la grande consolazione di riabbracciare i compagni e di rivivere qualche giorno nella loro vecchia cameretta dell'Istituto divenuta ad essi, per la vita militare, più cara di prima, e assai più cara di prima la cappella, la chiesa del nostro collegio; tanto che il tenente Bizzotto mi diceva giorni fa: « ora tanto in chiesa, che in cappella, io prego come mai seppi pregare in passato ».

Questo valoroso ufficiale, decorato con medaglia d'argento, ha passato la maggior parte della sua ultima licenza militare in viaggio, perchè, spinto dall'affetto per i suoi adorati genitori e per gli amati superiori e compagni, si è portato dal fronte a Bassano Veneto sua patria, di là qui a Roma e a Piacenza, per fare a tutti dono della sua gradita compagnia particolarmente a me che non l'aveva riveduto da circa quattro anni.

Che il Signore lo premi per tanto affetto e lo conservi incolume all'amore della sua e della nostra famiglia!

Che la Divina Provvidenza salvi tutti nell'anima e nel corpo, specialmente il prigioniero Antonelli, del quale abbiamo avute notizie anche in questi ultimi giorni con i saluti per tutti e la preghiera di confortarlo con le nostre orazioni.

Or su, amatissimi chierici dispersi lontani, qua e là, confortatevi!

Noi preghiamo e con noi anche i vostri cari, vivi e defunti, pregano per voi.

Che il Signore voglia accettare le nostre preghiere, e con esse

accolga altresì il profumo dei vostri sacrifici, delle vostre buone opere, del vostro attaccamento all'Istituto e del vostro amore alla patria, a espiazione di colpa, a impetrazione di bene e per il vostro lieto ritorno tra noi!...

Vogliate accogliere la parola del nostro conforto affettuoso, del nostro saluto sincero e dell'augurio nostro e dei confratelli lontani, l'augurio ardentissimo d'avere in voi i futuri soldati d'una milizia pronta a spirituali battaglie, a celesti vittorie, in difesa e tutela dei nostri amati emigrati, per la gloria di Dio e la grandezza d'Italia.

NOTIZIARIO

A Piacenza cessava di vivere, il giorno 8 Marzo u. s., il Marchese Avvocato Gio. Batta Volpelandi. Fu nobile figura di fervente apostolo dell'azione cattolica piacentina e dell'opera del nostro venerato Fondatore al cui fianco lavorò incessantemente anche per il bene dell'emigrazione italiana, nel che fu a lui di valido aiuto fin dal 1888, come Presidente effettivo del Comitato Centrale Piacentino e della S. Raffaele fondati da Mons. Scalabrini per la tutela degli emigrati.

Per la sua competenza in materia venne replicatamente consultato dal Governo per preparare la legge sull'emigrazione. Altamente benemerito della nativa Piacenza la sua salma fu circondata dal compianto e dall'affetto riconoscente di tutta la cittadinanza accorsa ai suoi funerali che riuscirono imponentissimi, degni veramente dell'illustre estinto.

Il nostro Istituto legato dai più cari

ricordi alla benedetta memoria di lui, oggi gli rende un nuovo tributo di riconoscenza e di stima, e fa voti che la sua bell'anima, ricongiuntasi a Dio, goda, con quella del nostro venerato Fondatore, l'eterno riposo.

* * * A Piacenza anche quest'anno il solenne funerale, celebratosi in occasione dell'anniversario della morte del sempre compianto Vescovo Monsignor G. B. Scalabrini, è riuscito degno dell'illustre Estinto, tanto nella chiesa dei missionari di San Carlo, quanto in cattedrale.

Nella chiesa di S. Carlo, dopo il canto del Matutino e delle Lodi la Messa di requiem è stata cantata dal Rev.º Sup. Gen. assistito dai PP. Brescianini e Canestrini.

Gli alunni dell'Istituto, unitamente ad altri cantori della città, hanno eseguita musica classica del M. Ravanello.

In Cattedrale al solenne funerale celebratosi per cura del capitolo, ha assistito pontificalmente l'Illus.º Mons. Pellizzari, vescovo diocesano, il quale dopo la Messa ha data l'Assoluzione alla tomba sempre lacrimata di chi per trent'anni fu Padre e Pastore veramente zelante e munificentissimo della città e diocesi piacentina.

Il concorso del popolo è stato edificante; soprattutto edificante e commovente la recita delle preghiere di suffraggio, fatta, a voce alta, dalle sordomute del Ricovero Scalabrini, per le quali l'amato def. Pastore ebbe sempre cuore e provvidenza di Padre.

* * * A Chicago Ill. nella chiesa di S. Maria Incoronata dal giorno 8 al 17 aprile ebbe luogo una S. Missione predicata dal confratello p. Manlio Ciuffoletti.

Il concorso del popolo fu veramente grande; e speriamo che i buoni e abbondanti frutti raccolti abbiano effetto duraturo.

Alla Messa della Comunione generale, un bel numero di fedeli si accostò divotamente a ricevere Gesù eucaristico.

Alle 3 pom. dello stesso giorno, dopo appropriato discorso, 55 uomini furono iscritti alla Società del SS.º Nome di Gesù.

Nella sera, chiudendosi solennemente la Missione, i numerosissimi presenti fecero la rinnovazione pubblica dei voti battesimali, e promisero fedeltà assoluta e filiale alla S. Chiesa, alle sue leggi e ai suoi Sacerdoti; e poi fu impartita la Benedizione pontificia.

Spettacolo santo e solenne! Tutti i fedeli stando in piedi e con una candela accesa in mano come simbolo della loro fede, rispondevano con sincero entusiasmo alle domande del Missionario; che presentò a Dio le promesse del suo popolo, e lo consacrò a Gesù Redentore e a Maria SS.ª Incoronata, Regina del cielo e della terra.

Esposto quindi l'Adorabile Sacramento, dopo il canto del *Te Deum* il Rev.º Padre Provinciale Pacifico Chenuil impartì la Benedizione Eucaristica, funzionando da ministri il Padre Riccardo Lorenzoni, parroco della chiesa, e il suo assistente P. Giuseppe Quadranti.

La prima domenica di aprile era stata celebrata con grande solennità la festa del SS.º Crocifisso di Nicosia, e il panegirico era stato recitato dallo stesso P. Ciuffoletti.

Così pure alla predica della passione e al bacio del prezioso legno della S. Croce, nella sera del venerdì santo, il concorso del popolo fu veramente straordinario.

* * * A Boston Mass. il 7 gennaio u. p. all'Hotel Napoli la distinta famiglia Finocchietti, con affettuoso pensiero, volle festeggiare il 75º compleanno del suo amato e venerato capo Giovanni Finocchietti.

Cinque sue discendenti famiglie con una cinquantina di figliuoli facevano bella corona al festeggiato loro rispettivo padre e nonno, vero modello di cattolico fervente e raro pioniere dell'emigrazione italiana nel New England.

Il Rev. P. Gregori gentilmente invitato a quella festa, donò al Finocchietti il facsimile della catena di S. Girolamo Miani, e, felicitandosi con lui e con i suoi numerosi parenti, esortò tutti alla riconoscenza verso Dio autore di ogni bene.

*** Dal 17 febbraio (prima domenica di Quaresima) al 3 marzo 1918 il M. Rev. P. Michele Martiniano della Congregazione del Preziosissimo Sangue di Roma tenne un corso di Sante Missioni in questa Parrocchia del Sacro Cuore con grandi frutti spirituali. Durante le due settimane di Missione egli aggregò alla *Pia Unione* del Prezioso Sangue 1105 nuovi membri della Parrocchia nostra del S. Cuore. Anche la Missione nella lingua inglese ai fanciulli ed alle Società giovanili cattoliche della Parrocchia predicata dal 17 al 24 marzo dal giovane e zelante P. Stefano, dell'Ordine dei Passionisti, diede ottimi risultati.

*** La domenica di Passione - 17 marzo - alla messa delle 8 ebbe luogo la Comunione generale dei membri dell'*Unione Cattolica Italiana* della Parrocchia del S. Cuore. Dopo la Santa Messa, celebrata dal loro direttore spirituale P. Vittorio Gregori, vi fu alla « *New American House* » un interessante convegno e banchetto. Parlarono applauditi il presidente dell'*Unione Cattolica* sig. Carlo Raffi, l'avv. Guglielmo Kenney direttore della Libreria pubblica del North End, l'onor. Guidico Michele Sullivan e da ultimo il Parroco P. Gregori, il quale, dopo di avere ricordato ai giovani i grandi ideali del Cattolicesimo, i quali rendono santa la vita e dolce la stessa morte,

li ringraziò commosso del ricco dono, di un artistico orologio d'oro con dedica, fattogli in quel giorno stesso.

*** *Da Boston Mass.* scrivono: « Fra tanto olocausto di sangue e di lagrime, il pio esercizio del mese mariano, quest'anno, è riuscito nella nostra chiesa del S. Cuore più significativo e più solenne del consueto, il che dimostra come tutti sentano il bisogno di ricorrere a Colei che la Chiesa chiama **Consolatrice degli afflitti**. IRR. PP. Rossi e Gregori tennero ogni sera istruzioni sui sacramenti in forma di dialogo. Numerose figlie di Maria, accompagnate coll'organo, cantarono con squisito sentimento le litanie e le lodi alla Vergine. I fedeli gareggiarono nell'ornare l'altare di Maria Sma con fiori e candele e nell'implorare da Lei con fervorose suppliche la fine di tante pubbliche calamità.

*** La sera dell'8 maggio u. s., nella nuova sala **San Marco**, affollata di giovanette, la distinta scrittrice Mabel A. Farnum tenne un'eloquente conferenza parlando del giovane letterato e poeta mistico Giosuè Borsi, morto eroicamente per la patria il 10 novembre 1915. Subito dopo parlò il parroco P. Gregori, che rievocò profili di giovani cattolici fieri od umili, noti o sconosciuti, ma tutti parimenti grandi per la loro fedeltà a Dio e l'amore verso la Patria. I due oratori commossero vivamente l'uditorio e riscossero un'entusiastica ovazione.

Nella stessa sera fu inaugurata la nuova biblioteca circolare, cui il P. Gregori fece dono di numerosi volumi. La bella festa si chiuse con una fervorosa preghiera al Signore per il trionfo della Chiesa.

*** La sera del 12 maggio u. s., nella Chiesa del S. Cuore dei miss. di S. Carlo, il R. P. Scialdone tenne un'interessante conferenza intorno al

Cattolismo in Cina e ai mezzi indispensabili per la propagazione del Vangelo in quelle terre pagane.

Il Rev. P. Scialdone è da oltre 15 anni missionario nel Kiang-Si Orientale ed ha costruito una bellissima chiesa, in onore della Vergine SS^{ma} del Rosario di Pompei, nella sua principale residenza di Shang Tsing Kong. Presentemente egli si trova negli Stati Uniti d'America per ragioni di salute, graditissimo ospite dei nostri missionari di Boston, ove, con esito veramente felice, va esplicando la sua attività in favore della Propagazione della Fede e dell'Opera della Santa Infanzia. Numerosi in fatti sono stati i nuovi ascritti, varie le offerte fatte anche dai vecchi associati, tanto che il P. Gregori ha potuto raccogliere a favore delle due benefiche opere lire trecento, raggiungendo così con le offerte della fine dello scorso anno la somma complessiva di lire mille.

*** Sotto l'abile direzione del bravo giovane G. Preziosi sono state reggimentate due truppe di Boy Scouts della missione del S. Cuore di Boston. Quei giovanetti hanno sostenuto brillantemente i loro esami di ammissione, meritando giustamente il plauso di tanti ammiratori.

*** A *Buffalo*, secondo il resoconto dell'amministrazione parrocchiale di S. Antonio, i fedeli, nel passato anno, come nei precedenti, hanno accoppiato alle pratiche religiose la generosità del loro cuore, offrendo per i bisogni della chiesa 4370 dollari, per il Sommo Pontefice dollari 51, e per i profughi veneti dollari 87.

L'introito complessivo di quella nostra missione è stato di 12.029 dollari.

Le uscite di 11.974 dollari, dei quali ci piace far rilevare ai lettori che 2205 furono spesi per la gestione delle scuole

parrocchiali-elementari e 82 per ottenere la buona stampa.

Sembrami che ormai si possa dire: « America docet », giacchè sarebbe da augurarci che anche in Italia il popolo riconoscesse la necessità di concorrere, nei propri interessi, alle spese per opere religiose e sociali.

Dallo stesso resoconto apprendiamo con piacere che la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli spese, nel 1917, a beneficio dei poveri della parrocchia 125 dollari e chiuse il rendiconto con un avanzo di 205 dollari.

Nel 1917 collocò 11 bambini orfani in appositi asili — e procurò lavoro a vari padri di famiglia.

A Est Boston Mass. — Scelto pubblico assistè al concerto lirico datosi in favore dei profughi sotto gli auspici del confratello P. Toma, parroco della chiesa di San Lazzaro. Gli artisti nello svolgere il programma di musica classica riscossero i più caldi e sentiti applausi. Specialmente si distinsero la pianista Miss Agnese Casale, organista della chiesa e studente del N. E. Conservatory of Music, e la soprana Miss Ernestina Carù, che di solo sedici anni entusiasmò il pubblico per il suo timbro di voce bene intonata e modulata. Il concerto riuscì veramente gradito all'uditorio il quale non solo passò una serata felice, ma ancora soccorse i fratelli d'Italia. Il ricavato netto fu di dollari 65,70.

*** *Nel Paraná* (Brasile) si è formato un Comitato « Pro Patria » a beneficio delle famiglie italiane dei richiamati, e vi ha preso parte anche il Confratello P. Martini sup. provinciale dei nostri missionari in quello stato brasiliano.

*** *A S. Paolo* nei nostri orfanotrofi seguitano ad affluire le domande per farvi ricoverare gli orfani degli italiani emigrati morti in guerra! Ma

ahimè, colà, più che altrove: **messis quidem multa, operarii autem pauci**, con evidente detrimento nazionale, specie in questi tempi di maggiori bisogni!...

. In Brasile la Camera dei Deputati di Rio de Janeiro ha approvato e inviato al Senato la legge per la Istituzione di una cattedra di letteratura italiana nella facoltà di lettere. Il Ministero della Pubbl. Istruzione si propone a sua volta di istituire in una facoltà di lettere delle Università italiane, l'insegnamento del portoghese ed inizia subito presso il Consiglio Superiore gli atti a ciò necessari.

. Siccome da qualche tempo il servizio postale lascia un po' a desiderare, giudichiamo opportuno di servirvi anche della stampa per fare delle comunicazioni d'indole generale ai confratelli, particolarmente per assicurarli meglio del risultato del lavoro compiuto a vantaggio loro e dei loro raccomandati.

. Tutti coloro che ci hanno scritto, lagnandosi di non ricevere i vari giornali cui sono stati abbonati anche per il corr. anno, preghiamo di pazientare, perchè per informazioni assunte ci consta che le rispettive amministrazioni fanno del loro meglio per curarne la spedizione. Il mancato recapito di essi si deve a cause involontarie. Preghiamo altresì i confratelli di reclamare non solo presso di noi, ma anche presso gli uffici postali locali.

. Ricordiamo a quanti desiderano davvero di farci avere notizie pubblicate sui giornali, di spedirci soltanto quella parte di essi che può interessare; di mandarcela in busta e possibilmente più volte, così pure le relazioni scritte.

. Ringraziamo tutti coloro che hanno spedito a questa redazione il resoconto della loro missione religiosa

e civile. Esortiamo gli altri ad imitarli e raccomandiamo caldamente di procurarci quelle notizie che possono interessare i lettori di questo Bollettino, rendendolo più attraente e importante.

. Nel dare la relazione delle offerte in denaro o in generi e spedite in Italia a scopo di beneficenza, ci informino dove furono raccolte, quando furono spedite, a chi, e a quale scopo. Sarebbe anche interessante che ciascuna Missione mandasse una statistica relativa al numero dei giovani accorsi alla difesa della patria, e dell'opera spirituale-materiale compiuta nella stessa missione a bene loro e delle loro famiglie. Quanti di essi rimasero feriti, quanti vittime del loro dovere.

. Ci dicano che cosa pensino i nostri amati Emigrati dei loro paesi invasi, che cosa dei loro cari e sarà nostra premura di far giungere loro una parola di conforto. Per incominciare: siamo lieti di far sapere al confr. P. Morelli e al rev. D. Giuseppe Ben e parenti che noi, facendo ricerca della sig.ra Vincenza Casaril maritata Ben, abbiamo saputo che da Val di Taibon, Ben Vincenzo ha scritto ai militari Ben Giovanni e Ben Federico: « Tutti bene, desideriamo vostre notizie ».

Non siamo ancora riusciti a metterci in relazione con il sig. Campigotto Donato, nè con la sig. Smaniotto Apollonia, raccomandatici dal confr. P. Enrico Preti. Ai confratelli David e Stefano Angeli facciamo sapere che, per mezzo della Segreteria di Stato di Sua Santità, abbiamo saputo che « Basilio Angeli nato a Cloz ecc. è stato incorporato nella Compagnia di riserva, lasciando l'ospedale di guarnigione di Linz. Angeli Giovanni e famiglia sono tutti, sempre a Cloz N. 67, in ottimo stato di salute e di condizione materiale e in-

viano loro affettuosi saluti ». Abbiamo presa a cuore la raccomandazione del P. Catelli e appena terminate le necessarie pratiche, spediremo il pane al prigioniero Fioravante Simoni cui intanto mandiamo notizie dei loro cari, residenti nell'Antagorda.

* * * Chi desiderasse servirsi dell'opera nostra per ricerche di dispersi, profughi ecc., abbia cura di mandarci dati possibilmente esatti: nome, cognome, paternità, età, dimora, ecc., se prigioniero, numero di matricola di prigionia, se militare, regio corpo, compagnia, squadrone, batteria, riparti speciali ecc.

Il Signore benedica la nostra buona intenzione di giovare e conceda a tutti di attuare il suo grande precetto: *Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi!*

LA S. RAFFAELE

La « Società S. Raffaele », fondata da Mons. Scalabrini fu la prima istituzione che, con vero e puro spirito di nobile patriottismo e di cristiana carità, si prese amorose e disinteressate cure dei nostri emigranti al luogo di sbarco a New York fin dal 1891.

La principale missione di questa Società è l'assistenza che presta agli immigranti detenuti ad Ellis

Island: molti sarebbero costretti a rimpatriare se la Società non venisse in loro aiuto, assumendone piena responsabilità per farli ammettere allo sbarco.

La Società offre gratuitamente: vitto, alloggio, assistenza.

Quanti desiderano raccomandare alla S. Raffaele di New York parenti e conoscenti si rivolgano al Segretario dell' Ufficio Centrale Rev. G. Moretto, St. Raphael Society, Ellis Island H. - New York (S. U. A.).



* * * Raccomandiamo ai cortesi lettori di mandarci una piccola offerta per aiutarci a sostenere le spese tipografiche e postali di questa nostra pubblicazione, spese, che come tutti sanno, sono assai aumentate a motivo del rincaro della carta e della mano d'opera.

Mandiamo ringraziamenti vivissimi a tutti coloro che in questo primo semestre dell'anno ci spedirono il loro caritatevole contributo in denaro.

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*
